

Istituzioni e società nella crisi italiana

Le radici del malgoverno

L'insufficienza dei vecchi modelli interpretativi della mediazione statale e l'esigenza di trasformazioni strutturali

Non c'è dubbio che in questo trentennio il rapporto che si è istituito fra apparati dello Stato e partito di governo, l'intreccio fra ricerca del consenso dei ceti intermedi e gestione delle risorse pubbliche, è stato ed è ancora uno dei fattori generativi del sistema economico, sociale e istituzionale.

In verità chi si pone di fronte alla crisi con questo schema di riferimento trascura una serie di circostanze che possono risultare decisive ai fini di una più ampia e articolata visione della questione e dei problemi sul tappeto. Anzitutto, la dimensione internazionale della crisi e il dato indiscutibile che, a prescindere dalle differenze di forme (dalle cui bisogna astenersi dal giudizio), l'intervento dello Stato anche in funzione assistenziale e di sostegno è fenomeno comune a tutto il capitalismo occidentale, dall'America alla Francia; che l'uso della «coercizione statale» per il controllo del ciclo economico è ormai uno strumento frequente e comune a tutte le moderne società industriali; che l'estensione del cosiddetto lavoro improduttivo (pubblico impiego, servizi sociali, ecc.) è fenomeno diffuso e in continua espansione in tutta l'area dell'economia capitalistica.

Vecchie categorie

Utilizzare soltanto le categorie del «buon governo» e del «malgoverno» significa, quindi, in buona misura dare per scontato che la sfera degli apparati pubblici e delle prassi amministrative sia isolabile dall'insieme dei rapporti che si costituiscono nella società tra forze sociali, ceti e gruppi di potere, in una buona misura e forme di organizzazione della produzione, forze politiche e istituzioni. Esiste forse la categoria «governo», come forma metastorica di identificazione del potere, con la sola variabile storica di un «buono» o cattivo? O non è questa ancora il retaggio di quella cultura liberal-democratica (e delle sue variabili sociologiche) che continua a ipotizzare un mercato dove si sviluppa la libera concorrenza e lo Stato che era ostacolo burocratico al libero gioco delle forze economiche e alla competizione tra le imprese solo per servire interessi corporativi e parassitari?

La specificità del caso italiano è piuttosto ricercata nelle dimensioni quantitativamente anomali dell'intervento pubblico o piuttosto nelle peculiarità che caratterizzano lo sviluppo della lotta politica: la presenza di grandi partiti di massa, l'originalità dell'intervento di politica ed economia, la forte spinta democratica presente nella società civile, l'elevamento della coscienza di classe e la forza organizzativa del movimento operaio.

Manifestazioni nel V centenario della nascita di Giorgione

TREVISO — Il comitato esecutivo delle manifestazioni per il V centenario della nascita di Giorgione ha nominato una commissione scientifica che ha il compito di coordinare le varie manifestazioni. Tra le iniziative in programma, la mostra «I tempi di Giorgione», che sarà inaugurata nel maggio '78 e rimarrà aperta fino ad ottobre. Inoltre, una mostra critico-documentaria su «La pittura di Castelfranco Veneto» si svolgerà pure nel periodo maggio-ottobre 1978. Un convegno giorgioniano avrà luogo a Castelfranco Veneto fra il 22 e il 31 maggio 1978, e vi parteciperanno una quarantina di esperti.

chiede necessariamente anche una messa in discussione di quanto è stato finora particolare della stessa articolazione del sapere scientifico, sulla base delle tradizioni, distinzioni: economico, sociale, politico.

La crisi non può non essere anche crisi della «teoria», in quanto delimitazione, aprioristica dell'oggetto della ricerca. Quale è l'oggetto della «scienza del caso italiano»? Il regime democratico, la proliferazione degli enti pubblici, la dilatazione del sistema delle «P.S.S.», l'intervento statale e industriale oppure il movimento complessivo della società italiana, delle tendenze oggettive del capitalismo italiano e il modo in cui l'organizzarsi di grandi partiti di massa, delle forze intermedie, sindacati, ecc., hanno configurato storicamente la forma dell'intervento soggettivo sulla base materiale?

E' proprio su questo terreno che la diversa lettura della crisi e la formulazione di ipotesi di riforma esprimono assai più che una semplice differenza di punti di vista o di angolazioni e chiamano direttamente in causa il rapporto fra la forma della teoria, i processi reali di trasformazioni morfologiche della società, della composizione delle classi e la loro connessione con i mutamenti strutturali.

E' a partire dal modo in cui i processi reali mettono in discussione anche i modelli teorici attraverso cui sono stati «spiegati» e «legittimati» che è possibile, infatti, operare una critica della teoria che sia anche una critica della prassi, nella misura in cui essa è allo stesso tempo «violazione» del modello teorico e «violazione» della sua «irrealizzabilità».

In questo senso sono ancora valide le polemiche di Gramsci nei confronti degli «interrotti» della crisi del '29: «Einaudi ristampa brani di economisti di un secolo fa come se si accorga che il mercato è cambiato, che il "supposto che" non sono più quelli. La produzione internazionale si è sviluppata su tale scala e il mercato è talmente divenuto complesso, che certi ragionamenti appaiono infantili e primitivi». Forse, che in questi anni non sono nate nuove industrie? Basta citare quella della seta artificiale e quella dell'alluminio. Ciò che dice Einaudi è genericamente giusto, perché significa che la crisi è un fenomeno storico: che si allargando il cerchio mondiale della produzione capitalistica: 2) elevando il tenore di vita di determinati strati della popolazione o relativamente di tutti gli strati. Ma Einaudi non tiene conto che sempre più la vita economica è venuta incardinando su una serie di produzioni di grande massa e queste sono in crisi: controllare questa crisi è impossibile appunto per la sua ampiezza e profondità, giacché a tale misura che la quantità diviene qualità, cioè crisi organica e non più di congiuntura.

L'attuale crisi economica, sociale e politica, proprio per le sue dimensioni complessive e per il suo carattere strutturale, è un solo fenomeno, e la sua analisi deve essere condotta in termini di un'indagine globale delle categorie espresse dal modello liberal-democratico (economia di mercato, libera concorrenza, funzioni garantiste dello Stato e del diritto rispetto agli equilibri e ai meccanismi spontanei) e quindi strumento per una critica della teoria, ma è allo stesso tempo il punto da quale muovere per una ricostruzione diversa di categorie adeguate alla comprensione del processo e alla prefigurazione dei diversi possibili esiti.

Sotto questo aspetto la proposta di lettura di quanto si avvalgono della formula del «malgoverno», della corruzione clientelare e della degenerazione burocratico-corporativa, in realtà, ripropone uno schema di riferimento nel quale economia e politica, sistema delle relazioni economiche e sociali e sistema dei rapporti tra forze politiche continuano ad essere rappresentate come sfere autonome, la cui interazione è puramente estrinseca e rappresentabile solo in termini quantitativi: più cresce lo spazio occupato dal potere democristiano, meno spazio residua all'autonomia della sfera sociale e della sfera economica. Nessun tentativo viene prospettato per collegare la connessione organica fra i vari livelli dell'articolazione sociale, e, in definitiva, si continua a dare per scontata una concezione «neutra» ovvero «strumentale» del potere statale, per cui ciò che conta non è tanto

la struttura del potere, ma il personale politico che lo dirige e le finalità che si perseguono.

Ne consegue una implicita accettazione della «scomposizione» tra sociale e politico e fra politico ed economico, e delle forme teoriche in cui essa si esprime: la specializzazione disciplinare, diritto, economia politica e la distinzione delle competenze.

La riprova di ciò, del resto, è data dal fatto che sul piano delle «riforme» si propone una strategia istituzionale che è espressamente strumentale e funzionale alla formula di governo «alternativa di sinistra» e che si dà per scontato il mantenimento degli «equilibri» fra i diversi «luoghi» (sistemi-sottosistemi) in cui si esercita il potere economico, sociale e politico.

Una lettura in profondità

Viceversa, la prima questione da affrontare è proprio quella del rapporto fra crisi e modello (teorico) liberal-democratico, e cioè, del rapporto tra crisi e categorie teoriche sulle quali si è fondata la distinzione di società civile e società politica, di Stato politico e economia mercantile, e i modelli e meccanismi di «mediazione» che ne hanno consentito l'unificazione.

In verità la degenerazione della mediazione istituzionale (lo Stato non riesce a mediare i conflitti e a governare l'economia) è essenzialmente un «segno» della crisi complessiva e non può essere letta in tutta la sua complessità e profondità, limitandosi al livello puramente soggettivo fra ceti politici dirigenti e apparati burocratici. Ancora una volta il problema è di vedere se la «quantità» (inflazione legislativa, si governa attraverso la legislazione) è ancora un mutamento «quantitativo». Cosa significa che circa il 50% della ricchezza prodotta circola secondo meccanismi regolativi non riconducibili alle logiche di mercato?

Cosa significa che una gran parte del lavoro umano non assume più la «forma di merce» ma viene erogata direttamente a utenti e fornitori di servizi (e quindi nella forma del valore d'uso)?

La risposta a queste domande non può essere solo il «buon governo», ma l'avvio di profonde riforme di struttura.

Pietro Barcellona

Cinquant'anni di ricerca artistica in una mostra di Emilio Notte

Portò a Napoli la lezione della pittura europea

Un'esposizione a Palazzo Reale che ripercorre l'itinerario creativo dal futurismo del primo Novecento alle influenze picassiane

NAPOLI — Napoli ha voluto ricordare, con una grande mostra antologica, la figura di maestro di Emilio Notte, il pittore pugliese che da cinquant'anni opera nella nostra città e che più di ogni altro ha saputo verificare e affinare nella sua pittura espressioni tecniche e modalità delle più avanzate correnti artistiche europee. Curata dalla Regione Campania e dall'Accademia Pontaniana e allestita negli ambulatori del Palazzo Reale, la mostra testimonia soprattutto il desiderio di indagare che nell'artista ha sempre giocato un ruolo primario, tanto che almeno attenti il suo eclettismo può apparire discontinuo e contraddittorio, mentre invece esprime lo stesso senso di disagio di quasi tutti gli artisti italiani dal '18 al '22, dopo le speranze degli innovatori, e il loro desiderio di revisionare quei valori ritenuti tradizionali, che dovrà affrontare nel Novecento.

Gli ottanta dipinti esposti offrono l'occasione di riflettere non solo sulla lunga attività di Emilio Notte, ma su tutta l'arte figurativa italiana e straniera della prima metà del secolo; una sapiente sperimentazione spesso

In Francia, come è noto, non esiste un partito come la Democrazia cristiana. Esistono, però, milioni di credenti che praticano la fede cristiana facendo scelte politiche diverse ed esistono numerose associazioni cattoliche, molto autonome rispetto alla gerarchia ecclesiastica e presenti con le loro iniziative di animazione sociale e con le loro pubblicazioni a larga irradiazione tra gli operai, i contadini, le donne, i giovani. La Chiesa cattolica come istituzione, anche se separata dallo Stato in quanto in Francia non c'è il regime concordatario (questo è rimasto solo nell'Alsazia Lorena), è presente con le sue 89 diocesi, con circa quarantamila preti operanti in migliaia di parrocchie e comunità, con scuole di ogni ordine e grado (la percentuale delle scuole private in Francia è molto alta), con istituti universitari, con pubblicazioni e centri di assistenza.

I partiti, perciò, non ignorano questa realtà, che ha le sue radici profonde nella storia di Francia. Adesso, a circa tre mesi dalle elezioni legislative, uno degli interrogativi riguarda appunto l'orientamento dell'elettorato cattolico. Un sondaggio promosso dal quotidiano La Croix prevede, per esempio, uno spostamento a sinistra, rispetto al 1973, di circa il 9 per cento dei cattolici anche se ritiene che la maggioranza di essi darà ancora fiducia ai partiti dell'attuale maggioranza ai quali, però, essi chiedono riforme sociali. Quanto alla Chiesa come istituzione, ha affermato mons. Elchagary, presidente della Conferenza episcopale — «essa non deve confondersi con una particolare politica, anche se non deve temere di impegnare di tutto il fermento evangelico la società per favorire la promozione umana».

Approfondire la conoscenza di questa realtà assai complessa e dell'esperienza del PCF rispetto ad essa, non soltanto nel quadro della situazione francese ma anche di quella europea, è stato lo scopo della visita compiuta in Francia dal 25 dicembre scorso su invito del PCF da una delegazione del PCI di cui ho fatto parte.

L'attenzione che viene rivolta dal PCF al mondo cattolico francese risale nelle sue diverse articolazioni ed alla Chiesa è andata crescendo dal discorso del compagno Georges Marchais, tenuto il 10 giugno 1976 a Lione, ad oggi. Proprio due settimane fa è uscito un libro dello stesso Marchais, intitolato «Parliamo francamente», nel quale il segretario generale del PCF affronta, tra i tanti

Si apre un dialogo tra comunisti e organizzazioni cristiane

Parigi: i cattolici guardano a sinistra



Prelati francesi al Sinodo

problemi scottanti del momento, anche quello del rapporto con la Chiesa oggi e in una futura società socialista. Marchais si pronuncia per un accesso alla cultura e i mezzi per sviluppare la propria personalità, dunque per uno Stato che non sia la proprietà di alcun partito, di alcun gruppo di uomini, uno Stato che non sia né ateo, né cristiano, ma semplicemente laico. Il segretario del PCF si dichiara per uno Stato in cui la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità di fedeli godranno delle libertà necessarie alle loro attività. Essi potranno disporre di beni, di organi di espressione, e dei mezzi per formare i ministri del culto». Marchais analizza anche le ragioni per cui comunisti e cristiani possono compiere oggi in Francia «un'azione comune» e rileva che «sono sempre più i cristiani che non vivono la loro fede come rassegnazione». «Un numero crescente di cristiani», scrive Marchais, «rifiuta ormai senza timore la politica del potere dei monopoli ed esprime chiaramente il desiderio di un cambiamento che assicuri più giustizia, più libertà e più dignità a ciascuno». Ecco perché «il dialogo che

noi abbiamo avviato con i cristiani e con le loro Chiese gioca a questo riguardo un ruolo importante». Non c'è dubbio che il crescente impegno del PCF in questa problematica sta introducendo elementi nuovi di riflessione tra i cattolici francesi e nelle stesse associazioni ufficiali, che hanno mostrato molto interesse anche per la lettera indirizzata dal compagno Berlinguer a mons. Bettazzi e che manifestano l'esigenza di vedere sempre più chiare le posizioni dei comunisti sul ruolo della Chiesa e dei credenti in una società in trasformazione. Gli stessi incontri organizzati dal PCF — a Parigi come a Strasburgo — tra la nostra delegazione e le varie organizzazioni cattoliche, con i comunisti e sacerdoti che operano nei quartieri popolari, sono stati giudicati dai nostri interlocutori come un segno positivo di sviluppo della politica che i compagni francesi stanno elaborando e praticando verso il mondo cattolico e cristiano soprattutto negli ultimi anni.

Il laicato francese, rispetto a quello italiano che ancora lotta per conquistare quella autonomia che il Concilio ha riconosciuto, è molto autonomo

La maggioranza ha finora seguito i partiti governativi ma secondo un sondaggio di «La Croix» il 9% dei fedeli si è oggi spostato verso il PCF e i socialisti

Le «parole franche» di George Marchais sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa - Le nuove caratteristiche dell'apostolato ecclesiastico fra gli operai, i contadini e le donne

dell'attuale divisione tra comunisti e socialisti, essi ritengono che il confronto sui problemi reali di prospettiva e sulle scelte di politica è il terreno per verificare la validità delle posizioni dei comunisti e dei socialisti. La convinzione è che la sconfitta dell'attuale maggioranza ed il cambiamento passano attraverso l'azione comune di tutte le forze popolari di sinistra nelle quali militano sempre più lavoratori, donne, giovani di fede cristiana.

Questo orientamento di fondo si riscontra anche nel Movimento cattolico rurale, che, fondato nel 1958, svolge oggi d'intesa con la gerarchia ma in piena autonomia un'azione pastorale e di animazione sociale nelle campagne. Comprende — ci spiega il segretario Louis Pitralle — quattromila gruppi sociali (contadini, artigiani, commercianti da prodotti alimentari, tecnici, insegnanti). Essi dispongono di molte pubblicazioni tra cui il settimanale illustrato Panorama aujourd'hui con una tiratura di oltre mezzo milione di copie.

Autonomia dalla gerarchia e pluralismo all'interno dell'organizzazione sono le peculiarità anche dell'ACGF (Associazione cattolica generale femminile, cinquantamila iscritte), la quale non si propone di fare come tale una scelta politica ma di favorire il confronto tra le diverse opzioni politiche delle donne associate e una maggiore presenza della donna nella società. Le donne in Francia sono il 53 per cento del corpo elettorale ma solo 20.884 sono consiglieri municipali su un totale di 406.682 consiglieri, ossia una percentuale del 4,4 per cento. Solo 677 sono sindaci su 37.708 Comuni. Il mensile, l'echo de notre temps diretto da Madeleine Lenzani, tira mezzo milione di copie. I problemi vengono affrontati nello spirito del confronto. Lo stesso problema dell'aborto è stato risolto come un fatto sociale la cui soluzione viene osservata — non può tener conto solo dei principi.

Proprio perché il terreno sociale è il luogo in cui le associazioni cattoliche francesi si manifestano in un impegno prevalente, i loro orientamenti scaturiscono più dall'esperienza che dalla dottrina. Ciò spiega il perché i due documenti, pubblicati nel luglio scorso rispettivamente dal Consiglio permanente dell'episcopato francese e dal Consiglio episcopale del mondo operaio su «Fede e marxismo nel mondo operaio», non hanno suscitato nulla di traumatico. Anzi, essi sono stati largamente criticati (soprattutto il primo) da una parte dei cattolici perché ritenuti «traditori»: il primo, infatti, riafferma l'inconciliabilità dottrinale tra cristianesimo e marxismo, mentre l'altro prende non solo atto della presenza crescente di credenti nei partiti e nei movimenti di liberazione ma riconosce anche l'evoluzione storica del marxismo. I due documenti quindi — questa l'opinione assai diffusa — più che chiarire hanno creato confusione.

152 preti operai hanno scritto un documento che «questa confusione nasce dal fatto che si considerano il marxismo e la fede cristiana come sistemi chiusi, come concezioni fisse dell'uomo, del mondo, della società, dell'uomo e si situano questi due sistemi su uno stesso piano nel quale essi si torrebbero in concorrenza lacerata, nessuno conosce oggi l'ultima parola del marxismo e tanto meno della fede cristiana». Le stesse considerazioni sono emerse al congresso di Lione del 10 dicembre scorso al quale hanno partecipato 150 cattolici iscritti o simpatizzanti del PCF o militanti della CGT, alla presenza di mons. Maurice Delorme, vescovo ausiliare di Lione, e di mons. Anel. Quest'ultimo ha constatato la «permanenza nella fede dei cristiani presenti e militanti nel PCF». Ed ha detto loro: «Voi rappresentate un valore apostolico».

E' da notare che queste associazioni e comunità cattoliche francesi, che mostrano interesse per le recenti aperture del PCF verso il mondo cattolico e per le affermazioni contenute nella lettera del compagno Berlinguer al vescovo di Irirea, hanno scarsissimi contatti con le associazioni cattoliche italiane, mentre hanno rapporti stretti con quelle di altri paesi europei. In questi ultimi tempi si offre spunti di riflessione anche al nostro partito per iniziative capaci di promuovere il confronto e l'incontro tra comunisti e cristiani a livello europeo.

152 preti operai hanno scritto un documento che «questa confusione nasce dal fatto che si considerano il marxismo e la fede cristiana come sistemi chiusi, come concezioni fisse dell'uomo, del mondo, della società, dell'uomo e si situano questi due sistemi su uno stesso piano nel quale essi si torrebbero in concorrenza lacerata, nessuno conosce oggi l'ultima parola del marxismo e tanto meno della fede cristiana». Le stesse considerazioni sono emerse al congresso di Lione del 10 dicembre scorso al quale hanno partecipato 150 cattolici iscritti o simpatizzanti del PCF o militanti della CGT, alla presenza di mons. Maurice Delorme, vescovo ausiliare di Lione, e di mons. Anel. Quest'ultimo ha constatato la «permanenza nella fede dei cristiani presenti e militanti nel PCF». Ed ha detto loro: «Voi rappresentate un valore apostolico».

Morto a Londra Gilbert Roberts

LONDRA — A seguito di un attacco cardiaco, è morto ieri in un ospedale londinese Sir Gilbert Roberts, ingegnere inglese famoso in tutto il mondo per la costruzione di opere architettoniche mirabili, tra cui il ponte sul Bosforo e quello del porto di Auckland (Nuova Zelanda). Sir Gilbert Roberts, che aveva 78 anni, era stato ricoverato dopo una scottatura.

Membro della «Royal Society» e dell'«Imperial College of Science», Sir Gilbert Roberts era considerato un pioniere nella scienza delle costruzioni e aveva elaborato nuove metodologie tecnologiche. Fra le sue opere, vanno ricordati i ponti sul Volga (China), sul Severn (nella parte meridionale dell'Inghilterra) e alcuni radiotelescopi installati in Canada e in Australia.

dalla gerarchia. La fede in Cristo è il denominatore comune ed il fermento che unisce e stimola al tempo stesso i cristiani ad interrogarsi sui problemi sociali, politici e morali della società in cui vivono. Non si può, però, far discendere dalla fede un progetto politico. «Presentare un progetto d'organizzazione della società — ci hanno detto i dirigenti dell'ACO (Associazione cattolica operaia) — come l'attuazione del Vangelo rappresenterebbe un nuovo blocco politico-religioso che noi rifiutiamo». E' per questo che i dirigenti ed i militanti dell'ACO si sentono come sollevati dal fatto che in Francia non esista più «l'equivoco di un partito cattolico»; per le stesse ragioni essi sono contrari ai cristiani per il socialismo nel senso che dal Vangelo non si può far discendere obbligatoriamente neppure la «scelta socialista». In un documento recente dell'ACO si legge: «Noi non dimentichiamo le scelte fatte dalla Chiesa nella storia della classe operaia, ma riteniamo che l'evoluzione della realtà sociale, dovuta essenzialmente all'azione delle organizzazioni operaie, non è avvenuta senza conseguenze sui certi cambiamenti di comportamento

dalla gerarchia. La fede in Cristo è il denominatore comune ed il fermento che unisce e stimola al tempo stesso i cristiani ad interrogarsi sui problemi sociali, politici e morali della società in cui vivono. Non si può, però, far discendere dalla fede un progetto politico. «Presentare un progetto d'organizzazione della società — ci hanno detto i dirigenti dell'ACO (Associazione cattolica operaia) — come l'attuazione del Vangelo rappresenterebbe un nuovo blocco politico-religioso che noi rifiutiamo». E' per questo che i dirigenti ed i militanti dell'ACO si sentono come sollevati dal fatto che in Francia non esista più «l'equivoco di un partito cattolico»; per le stesse ragioni essi sono contrari ai cristiani per il socialismo nel senso che dal Vangelo non si può far discendere obbligatoriamente neppure la «scelta socialista». In un documento recente dell'ACO si legge: «Noi non dimentichiamo le scelte fatte dalla Chiesa nella storia della classe operaia, ma riteniamo che l'evoluzione della realtà sociale, dovuta essenzialmente all'azione delle organizzazioni operaie, non è avvenuta senza conseguenze sui certi cambiamenti di comportamento

dalla gerarchia. La fede in Cristo è il denominatore comune ed il fermento che unisce e stimola al tempo stesso i cristiani ad interrogarsi sui problemi sociali, politici e morali della società in cui vivono. Non si può, però, far discendere dalla fede un progetto politico. «Presentare un progetto d'organizzazione della società — ci hanno detto i dirigenti dell'ACO (Associazione cattolica operaia) — come l'attuazione del Vangelo rappresenterebbe un nuovo blocco politico-religioso che noi rifiutiamo». E' per questo che i dirigenti ed i militanti dell'ACO si sentono come sollevati dal fatto che in Francia non esista più «l'equivoco di un partito cattolico»; per le stesse ragioni essi sono contrari ai cristiani per il socialismo nel senso che dal Vangelo non si può far discendere obbligatoriamente neppure la «scelta socialista». In un documento recente dell'ACO si legge: «Noi non dimentichiamo le scelte fatte dalla Chiesa nella storia della classe operaia, ma riteniamo che l'evoluzione della realtà sociale, dovuta essenzialmente all'azione delle organizzazioni operaie, non è avvenuta senza conseguenze sui certi cambiamenti di comportamento

Morto a Londra Gilbert Roberts

LONDRA — A seguito di un attacco cardiaco, è morto ieri in un ospedale londinese Sir Gilbert Roberts, ingegnere inglese famoso in tutto il mondo per la costruzione di opere architettoniche mirabili, tra cui il ponte sul Bosforo e quello del porto di Auckland (Nuova Zelanda). Sir Gilbert Roberts, che aveva 78 anni, era stato ricoverato dopo una scottatura.

Membro della «Royal Society» e dell'«Imperial College of Science», Sir Gilbert Roberts era considerato un pioniere nella scienza delle costruzioni e aveva elaborato nuove metodologie tecnologiche. Fra le sue opere, vanno ricordati i ponti sul Volga (China), sul Severn (nella parte meridionale dell'Inghilterra) e alcuni radiotelescopi installati in Canada e in Australia.



Emilio Notte, «Massacro dei Pionieri» (1974)

per la pittura in sé e il suo magistero tecnico, lo inducono a interessarsi di ogni ricerca che riaffermi la purezza del colore e il suo valore strutturale, come testimonia il ritratto di Lucio Venia, di impostazione divisionista, eseguito nel 1916, anno in cui Notte si impegnò anche ideologicamente nella stesura di un manifesto futurista insieme al suo amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore.

per la pittura in sé e il suo magistero tecnico, lo inducono a interessarsi di ogni ricerca che riaffermi la purezza del colore e il suo valore strutturale, come testimonia il ritratto di Lucio Venia, di impostazione divisionista, eseguito nel 1916, anno in cui Notte si impegnò anche ideologicamente nella stesura di un manifesto futurista insieme al suo amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore.

per la pittura in sé e il suo magistero tecnico, lo inducono a interessarsi di ogni ricerca che riaffermi la purezza del colore e il suo valore strutturale, come testimonia il ritratto di Lucio Venia, di impostazione divisionista, eseguito nel 1916, anno in cui Notte si impegnò anche ideologicamente nella stesura di un manifesto futurista insieme al suo amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore. Fu amico e collaboratore.

Alcoste Santini